

## LE TECNOLOGIE DIGITALI E I FUTURI PERDUTI FLUSSI DI DATI COME ARCHIVI

### **Abstract**

My paper aims at underlining how the current use of digital technologies is generating an important transformation in the relationship between the past and the future. More specifically, the registration for eternity of our data, which we share on the social networks, determines the continue overlapping of the past on the present. In this way, it is impossible to tell apart the present from the past and this implies the slow cancellation of the future. Firstly, my paper, through the studies by Douglas Rushkoff and Mark Fisher, aims at describing the exorbitant amount of data and information which we accumulate on the social networks. Secondly, it aims at showing that the social networks have become the digital archives that shape in a new way the relationship between memories and oblivion. This digital relationship produces the social and the cultural conditions from which the users of the internet live now in the past and forget the future.

**Keywords:** Digital Archives, Future Shock, Memories, Oblivion, Present shock.

### **1. Introduzione. La scomparsa del futuro: Rushkoff e Fisher**

Douglas Rushkoff, nell'introduzione del suo fortunato libro *Present shock. When Everything Happens Now* (2013), porta alla luce un elemento che differenzia sostanzialmente il XXI secolo dal secolo che lo ha preceduto. Il Novecento è stato prevalentemente segnato dal fenomeno culturale del futurismo e, in generale, dalla continua e rimarcata esigenza socio-politica di gettare lo sguardo innanzi a sé, di modo da capitalizzare le esperienze del passato in una

prospettiva futura, prospettiva che ha incluso insieme — caoticamente — ottimismo e distopia, nostalgia e speranza. Il Duemila, almeno nei suoi primi decenni, pare invece segnato dalla paralizzante patologia del *presentismo*, a causa soprattutto della diffusione intergenerazionale delle tecnologie digitali. “Nell’universo digitale — scrive Rushkoff — la nostra storia personale e la sua narrazione sono contenute nel nostro profilo sui social network: un’istantanea del momento attuale” (Rushkoff 2014: 86). L’abitudine, acquisita con l’uso decennale dei social network, a identificare la narrazione delle nostre esperienze biografiche con l’istantanea del momento attuale ci ha portato — secondo il teorico dei media americano — a paragonare e a confondere “differenti *scale* di tempo anziché differenti *tipi* di tempo” (*ibid.*). Aspetto che si traduce, complice il sistema di registrazione su cui si basano le tecnologie digitali, nella fusione all’interno dello stesso concetto di due differenti forme di tempo, quello *accumulato* e quello *che scorre*, da cui segue una problematica e irrisolta dialettica tra il presente e il passato. Questa irrisolta dialettica comporta, a sua volta, tanto l’attribuzione di un valore assoluto all’attimo fuggente, la cui veste coincide con il continuo aggiornamento dei profili social, quanto la parallela scomparsa del futuro, inghiottito dallo scorrere del tempo.

Quattro anni prima del testo di Rushkoff, Mark Fisher pubblica il suo capolavoro *Capitalist Realism: Is There No Alternative?* (2009), il quale mette in relazione la mancanza di fiducia nel futuro con la particolare natura del capitalismo contemporaneo. Questo trae, infatti, sostanziosi vantaggi dai meccanismi temporali che caratterizzano l’uso delle tecnologie digitali. Fisher, in particolare, evidenzia come le tecnologie digitali determinino una vita sospesa tra un presente continuo e un passato che, emancipatosi dal controllo del presente, prende il posto che spetta al futuro. Da una parte, la cultura contemporanea privilegia soltanto il presente e l’immediato, aggiornando la realtà e le identità come se fossero un software: la rimozione del pensiero a lungo termine si intreccia, cioè, con una memoria formale — e non narrativa — basata sul costante aggiornamento di tecniche, abitudini e gesti (Fisher 2018: 116–117). Aspetto evidenziato anche da Byung-Chul Han quando paragona il diario di Facebook a una meccanica, fredda, morta enumerazione e addizione di eventi o di informazioni, che si accumulano senza sosta e senza anima (Han 2015). Dall’altra, la realtà e le identità assomigliano “alle infinite opzioni di un documento digitale, dove nessuna decisione è definitiva, le revisioni sono sempre possibili, e ogni attimo pregresso può essere richiamato in qualsiasi momento” (Fisher 2018: 110). In altre parole, abbiamo a che fare con un presente continuo e, al tempo stesso, con un passato che si

reitera autonomamente o che viene riesumato in continuazione, assumendo un carattere a dir poco *spettrale*. A mancare è così il futuro, esattamente come sostiene Rushkoff.

Partendo da queste premesse, il mio saggio intende evidenziare le ragioni del legame tra l'uso delle tecnologie digitali e la scomparsa del futuro. Dopo aver messo in luce la bulimia di dati accumulati online nel corso degli anni, si terrà conto della fusione che Rushkoff compie, all'interno dello stesso concetto, tra tempo accumulato e tempo che scorre per evidenziare il legame tra lo sviluppo delle tecnologie digitali e i cosiddetti “futuri perduti”, ponendo — al tempo stesso — particolare attenzione al rapporto dialettico tra il passato e il presente: il passato, costituendosi come mondo a sé stante, si emancipa infatti dal controllo del presente, sovrapponendosi ad esso. L'obiettivo ultimo è fornire semplicemente il quadro teorico all'interno di cui la progressiva innovazione degli strumenti digitali si accompagna a una graduale scomparsa degli scenari futuri.

## 2. L'epoca delle passioni condivise. Un'indigestione di dati

L'abitudine a identificare la narrazione delle esperienze biografiche con l'istantanea del momento attuale, dunque ad aggiornare la realtà e le identità come se fossero un software, è la conseguenza prima del numero esorbitante di dati e di tracce esistenziali che registriamo, condividiamo e conserviamo — senza sosta alcuna — in tutti i luoghi del web.

Quattro milioni e mezzo sono le ricerche digitate in un solo minuto nel 2019 su Google, per un totale di sei miliardi e mezzo al giorno<sup>(1)</sup>. “Ogni dodici mesi — scrive Kevin Kelly due anni prima, nel 2017 — produciamo 8 milioni di nuove canzoni, 2 milioni di nuovi libri, 16.000 nuovi film, 30 miliardi di messaggi sui blog, 182 miliardi di tweet, 400.000 nuovi prodotti. Oggi, con uno sforzo minimo, poco più di uno scatto di polso, una persona comune può accedere alla grande ‘Biblioteca del Tutto’” (Kelly 2017: 169). Lo scrittore americano, cofondatore della rivista *Wired*, aggiunge alle statistiche riportate anche che “il numero totale di pagine Web, comprese quelle create dinamicamente su richiesta, supera i 60.000 miliardi, circa 10.000 pagine per individuo; e la tota-

---

(1). Tutti i dati relativi al numero di condivisioni, che hanno luogo ogni sessanta secondi nei diversi social network, sono tratti dall'infografica che riassume la ricerca condotta, nel 2019, da Domo, una società che produce una piattaforma integrata di gestione dati. Cfr. <https://www.domo.com/learn/data-never-sleeps-7>. Cfr. Sisto 2020b: 43–51.

lità di questa cornucopia è stata creata in meno di 8000 giorni [...] È possibile volgere lo sguardo su un punto qualsiasi del mondo, dalla mappa satellitare alla visione 3D, con un solo clic” (Kelly 2017: 27–28). Nel 2019, in un solo mese, YouTube ha generato più contenuti di quanti ne abbiano prodotti tutte le maggiori case di produzione cinematografica negli ultimi sessant’anni. Visitato ogni mese da oltre un miliardo di utenti e arricchito ogni minuto da circa trecento ore di nuovo materiale audio e video, YouTube ci mette in una condizione tanto peculiare quanto utopica: per vedere, infatti, tutti i contenuti presenti sulla sua piattaforma avremmo bisogno di circa duemila anni. Motivo per cui non abbiamo a che fare né con un semplice sito web né con una mera tecnologia, ma con un vero e proprio territorio di pratica culturale. “L’inarrestabile proliferazione labirintica della memoria collettiva di YouTube — scrive Simon Reynolds — è una lampante conseguenza della crisi di iperdocumentazione innescata dalla tecnologia digitale” (Reynolds 2017: 98; cfr. Sisto 2020b: 43–51). La smaterializzazione dei dati culturali rende vertiginosa la nostra capacità di immagazzinarli, selezionarli e utilizzarli, ritrovandoci in un mondo composto da frammenti di immagini e di informazioni tali da poter essere sempre ricondivisi in modalità e formati perennemente eterogenei. Al punto che, come osserva Joan Fontcuberta quando parla di postfotografia, abbiamo modificato radicalmente il nostro abituale legame con le immagini: siamo tanto produttori quanto consumatori di immagini, la cui “valanga iconica infinita” le ha trasformato da strumenti mediatori tra noi e il mondo a materie prime del mondo stesso (Fontcuberta, 2018: 27).

Luciano Floridi, citando uno studio della School of Information di Berkeley, evidenzia come ogni giorno, a partire dalla diffusione dei computer, venga generato “un numero sufficiente di dati da riempire tutte le biblioteche americane più di otto volte” (Floridi 2017: 13). Una quantità immensa di informazioni che spinge Yuval Noah Harari a credere che viviamo nell’epoca della religione dei dati, i quali — nel loro insieme — stanno plasmando il mondo in cui viviamo, senza lasciare spazi vuoti, e stanno altresì riassorbendo tutte le prerogative spirituali dell’umanità (Harari 2018: 449). Il datismo, nel descrivere l’epoca attuale, apre l’orizzonte a quello schema che Déborah Danowski ed Eduardo Viveiros de Castro definiscono come “umani senza mondo”: la sovrabbondanza incontenibile di dati ci spinge, cioè, nella direzione di una sorta di umanità automatica o tecnologizzata che, privandosi “della condizione organica o mondana della specie”, realizza il desiderio di vivere in un presente eterno tramite le sue realizzazioni digitali, indipendentemente dalla presenza concreta del mondo (Danowski, Viveiros de Castro 2017: 104 ss.).

### 3. La fugacità dell'istante e la staticità del presente: registrare l'attimo fuggente<sup>(2)</sup>

Il datismo e la prospettiva di essere uomini (digitali) senza mondo ci mettono nella condizione, almeno iniziale, di credere che sia impossibile porre un freno al movimento che presiede il continuo e instancabile accumulo e aggiornamento dei dati. Abbiamo l'impressione che essi scorrano sullo schermo del computer con la stessa velocità con cui si succedono le quotazioni in borsa mostrate dal nastro della telescrivente. Kenneth Goldsmith, a proposito, osserva: “più tweet si trasmettono con maggiore frequenza, più diventano efficaci, come fossero tanti piccoli frammenti che si accumulano in una più grande narrazione della vita. Eppure, non appena fanno la loro comparsa, escono dallo schermo per evaporare, ancor più velocemente di quelle che un tempo erano le notizie del giorno prima” (Goldsmith 2019: 207).

L'evaporazione a cui fa riferimento Goldsmith ha una sua coerenza se teniamo bene a mente il modo in cui si avvicendano gli argomenti all'interno dei social media maggiormente usati. Ciò che oggi è un *trending topic* domani è già obsoleto. Un esempio su tutti è il modo in cui gli utenti di Facebook hanno vissuto l'emergenza epidemiologica da Covid-19: un giorno l'argomento è la censura dei *runner*, che — a detta di alcuni — contravvengono alle leggi relative alla quarantena, un altro giorno l'attenzione si sposta sulle immagini delle bare trasportate con i mezzi militari da Bergamo alle altre città italiane. Il giorno ancora successivo l'interesse collettivo riguarda le dichiarazioni discutibili di Christine Lagarde, presidente della Banca Centrale Europea, a proposito degli aiuti economici per l'emergenza sanitaria. A dimostrazione della fugacità dell'istante, tipica della struttura dei social network, è l'importanza assunta progressivamente dalle “storie”, le quali — utilizzate su Facebook e Instagram — si fondano sul live streaming e sulla visibilità mai superiore alle ventiquattro ore.

Il costante aggiornamento dei dati deve, però, fare i conti con il meccanismo che regola il sistema della *registrazione*, ciò su cui si fonda l'uso dei social network e di internet in generale. Questo sistema, essendo alla base del processo della condivisione, ha il compito di fissare l'oggetto che si vuole comunicare, di codificarlo e di determinarne la ricezione (Ferraris 2009, p. 208). Le tecnologie digitali, in altre parole, fanno sì che la volatilità istantanea dei dati, continuamente aggiornati, sia controbilanciata dalla loro permanenza a

---

(2). Questo paragrafo rappresenta una significativa rielaborazione del seguente articolo giornalistico: Sisto 2020a.

tempo indeterminato sotto forma di oggetti e documenti fissi. L'obsolescenza istantanea di ogni condivisione nella dimensione online non impedisce, cioè, ai dati, alle informazioni e alle immagini di continuare a vagare nel web, a causa della permanenza garantita dalla registrazione, assumendo così una precisa connotazione oggettuale e documentale (cfr. Gleick 1999; Grosz 1999; Sisto 2020a).

La dialettica tra la volatilità del dato e la sua permanenza a tempo indeterminato è ben testimoniata, all'interno di Facebook, dalle popolari sezioni Accadde Oggi (*On This Day*) e Ricordi (*Memories*) (cfr. Sisto 2020b). Accadde Oggi è uno strumento che — attivo dalla tarda primavera del 2015 — ci propone in maniera rapsodica un post, un video o una fotografia condivisa su Facebook (o in cui si è stati taggati) lo stesso giorno di uno degli anni precedenti. Ora, il fatto che da quando è stato inventato novanta milioni di utenti ne facciano un uso pressoché quotidiano ha spinto il social network a creare, in data 11 giugno 2018, una sezione — chiamata, appunto, Ricordi — adibita esclusivamente alle condivisioni del passato, in modo da fornire di un ordine razionale la struttura dispersiva di Accadde Oggi. In tal modo, viene assegnata alla nostalgia collettiva un suo specifico e meditato domicilio (come ci spiega Oren Hod, Product Manager di Facebook, in un articolo intitolato *All of Your Facebook Memories Are Now in One Place* e datato 11 giugno 2018). L'emblematica frase “Speriamo che ti faccia piacere rivivere i tuoi ricordi su Facebook, da quelli più recenti a quelli più lontani” ci introduce all'interno di una sorta di timeline parallela, il cui compito consiste nel custodire secondo un ordine ragionato i post, i video e le immagini condivise dal singolo utente nello stesso giorno di tutti gli anni passati. Ricordi sembra, in altre parole, “un database interattivo delle memorie personali”, la cristallina radiografia degli avvenimenti che delineano ogni singola vita. L'uso del verbo “rivivere”, con cui viene introdotta questa sezione, è tutt'altro che casuale: ogni utente, infatti, può ricondividere e, dunque, rendere *permanentemente* attuali i ricordi del proprio passato, attuando o intensificando l'effetto–nostalgia a seconda dei casi (Sisto 2020a).

Le motivazioni a fondamento dello sguardo al passato sono state studiate dal ricercatore Artie Konrad nell'articolo *Facebook memories: The research behind the products that connect you with your past*, scritto — come quello di Hod — a vantaggio degli aggiornamenti interni a Facebook. Konrad, in virtù degli studi decennali che ha condotto sul rapporto tra la memoria autobiografica e le tecnologie digitali, evidenzia le prerogative specificamente narrative acquisite da Facebook man mano che si allontana il giorno della

sua nascita, esattamente il 4 febbraio 2004. Tali prerogative modificano in maniera sostanziale la dialettica tra scrittura e lettura a cui siamo abituati, rivoluzionando le regole delle narrazioni biografiche (cfr. Konrad 2017, Sisto 2020a). Come osserva Goldsmith, “il web funziona sia come luogo di lettura che di scrittura: per gli scrittori è una grande scorta di testo da cui costruire letteratura; i lettori fanno la stessa cosa, tracciando sentieri attraverso questo groviglio di informazioni e finendo per fare anche da filtro. Internet sfida i lettori non solo per il modo in cui è scritta (con il suo esasperato utilizzo di sintassi normativo/descrittive), ma anche perché ha enormi dimensioni. Così come abbiamo dovuto sviluppare nuove strategie di lettura per leggere le complesse opere della letteratura modernista, allo stesso modo nuove strategie stanno emergendo dal web” (Goldsmith 2019: 187), determinando — in particolar modo — significative innovazioni per quanto riguarda la scrittura autobiografica e biografica.

All’interno di questo “grande esperimento di autobiografia culturale collettiva” (Goldsmith 2017: 63), in cui ogni utente ha modo di contribuire con la storia della propria vita a quella dell’intero universo, le esperienze passate svolgono un ruolo sempre più centrale nell’economia di Facebook. Konrad, nell’ottica di mettere a frutto la nostalgia generalmente manifestata dagli utenti nei confronti delle proprie vicende passate, ha ideato quella che lui definisce la “tassonomia dei temi della memoria”, quale strumento necessario per un uso benefico della sezione Ricordi. Il bisogno di una tassonomia dei temi della memoria è il risultato ultimo della trasformazione dei social network da luoghi in cui si costruiscono relazioni interpersonali a distanza a veri e propri *archivi digitali* delle biografie personali. Pertanto, tramite gli algoritmi sono individuati e classificati in modo ordinato i vocaboli e le espressioni più utilizzate dagli utenti, i quali compongono così l’insieme dei materiali di cui dovrebbe disporre una memoria autobiografica che pretende di essere “perfetta”. La classificazione dei temi della memoria implica, di conseguenza, l’esclusione di qualsivoglia termine che rimandi a sensazioni o a emozioni ritenute negative o foriere di sofferenza (per esempio, quelle relative alla morte o alla fine di una relazione sentimentale).

In altre parole, la tassonomia dei temi della memoria, su cui si basa la funzionalità tanto dell’Accadde Oggi quanto della sezione Ricordi, sembra in un certo qual modo intenzionata a integrare tra di loro — a tavolino — lo sguardo perennemente rivolto al passato e la “neofilia” tipica della struttura della dimensione online. Vale a dire, la ricerca ossessiva di stimoli sempre inediti, la quale si muove nella direzione di riplasmare la memoria umana eliminando

tutti i ricordi disturbanti e negativi (Sisto 2020a). In definitiva, la tassonomia dei temi della memoria sta riplasmando il nostro vissuto per soddisfare le esigenze nostalgiche degli utenti di Facebook, impegnati nel grande esperimento di autobiografia culturale collettiva di cui sopra (Sisto 2020b).

#### **4. Ricordare è come una presa diretta sul sapere: l'autonomia del passato e la scomparsa del futuro**

Queste riflessioni ci permettono, finalmente, di comprendere il motivo per cui Rushkoff riconduce il presentismo, quale segno caratteristico del XXI secolo, alla confusione derivante dal paragone tra differenti *scale* di tempo anziché differenti *tipi* di tempo. Egli è, infatti, convinto che le tecnologie digitali, integrando la fuga dell'istante con la permanenza del dato registrato, abbiano fuso insieme il *tempo accumulato*, il quale necessita di essere decompresso e le cui connessioni sono create da informazioni e simboli, e il *tempo che scorre*, il quale accade nell'istante e richiede sempre la nostra presenza. Per spiegare le caratteristiche di queste due tipologie di tempo ricorre a un paragone estremamente efficace:

Il tempo accumulato è più simile a uno stagno che non a un ruscello: rimane fermo quanto basta a far nascere la vita e a far crescere culture. L'acqua di uno stagno può non scorrere e non essere potabile, ma al suo interno può nascere un ecosistema vivente. Un ruscello, per contro, si definisce in base al suo continuo movimento: non si ferma mai. Ciò non significa che abbia scarsa forza: nel tempo, il suo scorrere può scavare un percorso nella dura roccia. Tuttavia, è un luogo in cui difficilmente potranno svilupparsi culture. Lo stagno, restando fermo, crea il cambiamento al suo interno; il ruscello crea il cambiamento al di fuori, grazie al suo movimento. Paragoniamo questi due elementi ai media: lo stagno ha in sé il proprio contenuto, mentre il ruscello utilizza come suo contenuto il terreno che gli sta intorno.

In maniera simile, i contenuti dell'informazione ci giungono sia sotto forma di stagno che di ruscello: dati archiviati o flussi di dati (Rushkoff 2014: 138–139).

Per chiarire quanto appena detto, Rushkoff accosta il tempo accumulato all'enciclopedia, le cui peculiarità principali sono la staticità e la durevolezza dei suoi contenuti. Avvicina, invece, il tempo che scorre ai programmi di informazione 24h su 24, la cui struttura si fonda sull'importanza dell'istante.

Ora, le tecnologie digitali, nel momento in cui tengono insieme al loro interno la fugacità dell'istante e la staticità del presente, rendono di fatto indistinguibili i due tipi di tempo descritti da Rushkoff, trattando i flussi di dati allo stesso modo degli archivi. Manuel Castells, a sua volta, parla riguardo a questo specifico fenomeno dell'ambiente digitale di un *tempo senza tempo*:

Il rimescolamento dei tempi nei media all'interno dello stesso canale di comunicazione e a scelta dello spettatore/interagente, crea un collage temporale in cui non solo i generi si mischiano, ma il tempo diventa sincronico su un orizzonte piatto, senza inizio, senza fine, in assenza di sequenza. La mancanza di temporalità dell'ipertesto multimediale è un aspetto decisivo della nostra cultura, che plasma le menti e le memorie dei bambini educati nel nuovo contesto esistenziale (Castells 2002: 526; cfr. Pecchinenda 2004: pp. 37-43).

Ne deriva l'equiparazione tanto inedita quanto problematica tra il ricordare e la presa diretta sul sapere, aspetto completamente assente nella dimensione offline in cui ciò che viene ricordato deve prima scomparire parzialmente e momentaneamente dalla superficie della coscienza (Assmann, 2019: 15). Da questa equiparazione tra il ricordare e la presa diretta sul sapere, frutto della confusione tra i flussi di dati e gli archivi, traiamo le due conseguenze fondamentali indicate da Fisher: il ripiegamento nostalgico sul proprio passato e la contemporanea perdita del futuro.

Il passato, sempre più simile a un insieme di storie che ciascuno di noi racconta ai propri followers registrandolo online, è sottoposto a un processo continuo di riesumazione. L'equiparazione tra il ricordare e la presa diretta sul sapere fa sì che l'evento conclusosi nel tempo, se condiviso nella dimensione online, venga perpetuamente *dissotterrato*. Apparentemente *sepolto* nella memoria, è restituito intatto al presente, dal cui controllo tende a emanciparsi: «nell'era del *digital recall* anche la perdita è andata perduta» (Fisher 2019: 12). La comprensione di questo fenomeno è resa particolarmente ardua dalla complessità concettuale che caratterizza il profilo di un social network. Questo, da una parte, sempre più simile a un archivio personale, rappresenta l'*insieme* di tracce, informazioni e dati con cui viene data forma ai ricordi digitali. Dall'altra, però, coincide anche con una delle innumerevoli identità digitali che prolungano, nella dimensione online, la nostra unica presenza biologica nella dimensione offline. Come osserva Luciano Floridi, siamo infatti diventati organismi informazionali (*inforg*), «reciprocamente connessi e parte di un ambiente informazionale (l'*infosfera*), che condividiamo con altri agenti

informativi, naturali e artificiali, che processano informazioni in modo logico e autonomo» (Floridi 2017: 106). Potremmo dire, in maniera un po' enfatica, che il corpo di ogni organismo informativo è costituito anche dal messaggio — parole, immagini, video — che egli veicola con e verso gli altri.

Riepilogando: l'insieme di tracce, informazioni e dati contenuto in un account social, se crea inevitabilmente un deposito dei nostri ricordi, rappresenta altresì l'effettiva "presenza corporea" del proprietario dell'account. Questo significa che la morte biologica del proprietario dell'account non implica la morte digitale della sua identità che vive all'interno di questo account. Una volta cremato il defunto, non ha luogo automaticamente anche la cremazione digitale delle sue identità sparse nella dimensione online. Tali identità continuano a "vivere" e a essere "attive" anche in assenza di colui che, dietro lo schermo del computer, le produce, le controlla e le aggiorna. L'interazione tra i dati e tra le identità digitali è quindi anche *postuma*: i dati e le identità digitali continuano a "vivere" e ad aggiornarsi, rimanendo presenti nel web in maniera autonoma (Sisto 2018, Sisto 2020b).

Il passato, pertanto, smette di essere qualcosa che non esiste realmente, come sostiene — per esempio — Jonathan Gottschall ne *L'istinto di narrare*: "Il passato è realmente accaduto, ma, per come ce lo rappresentiamo mentalmente, è anch'esso una simulazione prodotta dalla mente. I nostri ricordi non sono registrazioni esatte di ciò che è davvero avvenuto, bensì ricostruzioni di ciò che è avvenuto" (Gottschall 2014: 182–183). La registrazione trasforma la simulazione prodotta dalla mente in un dato oggettivo, permanentemente a disposizione e quindi, a suo modo, "immortale" sottoforma di fantasma o spettro.

La riesumazione e la reiterazione di un passato indipendente dal presente producono effetti problematici sulla nostra concezione del futuro. Ritorniamo, alla luce di quanto appena detto, al legame che Mark Fisher stabilisce tra la realtà odierna e le infinite opzioni di un documento digitale: nessuna decisione risulta essere definitiva, le revisioni sono all'ordine del giorno e tutto ciò che è trascorso non smette di essere presente e attuale. La ripermutazione del già dato e il continuo dissotterramento del cadavere sottraggono qualsivoglia spazio all'inedito il quale, smettendo di manifestarsi come risposta al sedimentato, è soffocato dalle impronte, dalle tracce, dai dati e dalle informazioni con cui *già* abbiamo riempito la realtà attuale. Fisher, in qualità di critico musicale oltre che di filosofo, ritiene che a incarnare perfettamente l'attuale stallo sia Kurt Cobain, il leader dei Nirvana suicidatosi nel 1994. Fisher descrive la "straziante inedia" e la "rabbia senza scopo" di Cobain come "l'esaurita voce dell'avvilimento che

attanagliava la generazione venuta dopo la fine della storia, la stessa generazione cui ogni singola mossa era stata anticipata, tracciata, comprata e svenduta prima di compiersi” (Fisher 2018: 38). Sentendosi impotente dinanzi all’invalidità della sola imitazione di stili morti, Cobain dà sfogo nella sua musica a quella rabbia esistenziale che, oggi, pare obsoleta: “dopo di loro [i Nirvana, Nda], sarà la volta di un *pastiche*-rock che tenterà di replicare le forme del passato senza nemmeno alcun tipo di turbamento” (Fisher 2018: 39).

In altre parole, i meccanismi temporali delle tecnologie digitali, a causa del ruolo centrale della registrazione, modificano il rapporto tradizionale tra il passato, il presente e il futuro. Come evidenziava Schelling ne *Le età del mondo*, quando metteva in relazione la scrittura autobiografica con il riassunto dell’intera storia dell’universo, il passato viene saputo e il saputo viene narrato, a partire però da un processo di ricostruzione che distingue nitidamente il passato tanto dal presente, conosciuto ed esposto, quanto dal futuro, presagito e profetizzato. Senza una ricostruzione che separa il passato dal presente e che è finalizzata a presagire il futuro, si rimane inevitabilmente schiacciati dalla nostalgia per un passato percepito come statico ed eterno. Pertanto, la narrazione della storia della propria vita è destinata a fallire e il futuro scompare, inghiottito da quelle forme di *hauntologia* (Derrida 1994, Fisher 2009, 2019) e di *retromania* (Reynolds 2017) con cui viene generalmente descritta l’epoca odierna.

Il meccanismo temporale delle tecnologie digitali ha prodotto, nel corso dei decenni, esattamente questo tipo di scompensi. La consapevolezza delle caratteristiche di tali scompensi, che ci dovrebbe spingere a un uso delle tecnologie digitali fondate sull’immediatezza ma senza il recupero costante del passato, rappresenta l’unico punto di partenza per tentare di recuperare quei futuri che sono stati lentamente cancellati e che, una volta scomparsi, renderebbero eternamente presente il passato nelle sue infinite reiterazioni.

## Riferimenti bibliografici

- Assmann, A., 2019, *Sette modi di dimenticare*, trad. it. di T. Cavallo, Bologna, il Mulino.
- Castells, M., 2002, *La nascita della società in Rete*, Milano, Università Bocconi Editore.
- Danowski, D., Viveiros de Castro, E., 2017, *Esiste un mondo a venire? Saggio sulle paure della fine* [2014], trad. it. di A. Lucera e A. Palmieri, Roma, Nottetempo.

- Derrida, J., 1994, *Spettri di Marx. Stato del debito, lavoro del lutto e nuova Internazionale*, trad. it. di G. Chiurazzi, Milano, Cortina.
- Ferraris, M., 2014, *Documentalità. Perché è necessario lasciar tracce*, Roma–Bari, Laterza.
- Fisher, M., 2019, *Spettri della mia vita. Scritti su depressione, hauntologia e futuri perduti*, trad. it. di V. Perna, Roma, Minimum Fax.
- Fisher, M., 2018, *Realismo capitalista* [2009], trad. it. di V. Mattioli, Roma, Nero.
- Floridi, L., 2017, *La quarta rivoluzione. Come l'infosfera sta trasformando il mondo*, Milano, Cortina.
- Fontcuberta, J., 2018, *La furia delle immagini. Note sulla postfotografia* [2016], trad. it. di F. Giusti, Torino, Einaudi.
- Gleick, J., 1999, *Faster: The Acceleration of Just About Everything*, London, Little Brown and Company.
- Goldsmith, K., 2019, *CTRL+C, CTRL+V — scrittura non creativa* [2011], trad. it. di V. Mannucci, Roma, Nero.
- Goldsmith, K., 2017, *Perdere tempo su internet*, trad. it. di L. Bianco, Torino, Einaudi.
- Gottschall, J., 2014, *L'istinto di narrare. Come le storie ci hanno reso umani*, trad. it. di G. Olivero, Torino, Bollati Boringhieri.
- Grosz, E., 1999, *Becomings: Explorations in Time, Memory, and Futures*, Ithaca, Cornell University Press.
- Han, B.–C., 2015, *Nello sciame. Visioni del digitale*, trad. it. di F. Buongiorno, Roma, Nottetempo.
- Hod, O., 2018, *All of Your Facebook Memories Are Now in One Place*, “Facebook Research”, 11 giugno 2018: <https://about.fb.com/news/2018/06/all-of-your-facebook-memories-are-now-in-one-place/>.
- Kelly, K., 2017, *L'inevitabile. Le tendenze tecnologiche che rivoluzioneranno il futuro*, trad. it. di A. Locca, Milano, Il Saggiatore.
- Konrad, A., 2017, *Facebook memories: The research behind the products that connect you with your past*, “Facebook Research”, 6 settembre 2017: <https://research.fb.com/blog/2017/09/facebook-memories-the-research-behind-the-products-that-connect-you-with-your-past/>.
- Pecchinenda, G., 2004, *Videogiochi e cultura della simulazione*, Roma–Bari, Laterza.
- Reynolds, S., 2017, *Retromania. Musica, cultura pop e la nostra ossessione per il passato* [2011], trad. it. di M. Piumini, Roma, Minimum Fax.
- Rushkoff, D., 2014, *Presente continuo. Quando tutto accade ora* [2013], trad.

- it. di G. Giri e S. Orrao, Torino, Codice.
- Schelling, F.W.J., 2000, *Le età del mondo*, trad. it. di C. Tatasciore, Napoli, Guida.
- Sisto, D., 2020b, *Ricordati di me. La rivoluzione digitale tra memoria e oblio*, Torino, Bollati Boringhieri.
- Sisto, D., 2020a, *Social network, così stanno edulcorando la memoria collettiva*, “Agenda Digitale”, 08 aprile 2020, link: <https://www.agendadigitale.eu/cultura-digitale/social-network-cosi-stanno-edulcorando-la-memoria-collettiva/>.
- Sisto, D., 2018, *La morte si fa social. Immortalità, memoria e lutto nell'epoca della cultura digitale*, Torino, Bollati Boringhieri.

DAVIDE SISTO

Università degli Studi di Torino; da.sisto@gmail.com.